

CAPITOLO II

STORIA MUNICIPALE

## STORIA MUNICIPALE

### *Dalla gestione baronale alla rivoluzione del 1848*

La storia dei primi duecento anni del paese di Vita, 1607-1812, fu l'espressione del governo assoluto dei baroni Sicomo. Di questo periodo non si hanno elementi.

Dal 1812 al 1839 il comune venne amministrato dai cosiddetti giurati. Il loro numero variava da tre a cinque. Erano alle dipendenze del Mandamento della vicina Calatafimi che poco si curava del piccolo centro. Tra la popolazione dei due paesi esisteva un'avversione che veniva sintetizzata nel seguente detto: "*megghiu un vitaloru mortu 'n-mezzu a casa, ca un catafimaru vivu davanti a porta*"<sup>(1)</sup>.

Questo campanilismo esasperato pare sia dovuto a dis-

---

(1) "*Vale di più un vitese morto composto sul letto funebre che un calatafimese vivo davanti l'uscio di casa*".

sidi sorti in seguito alla richiesta, da parte dei vitesi, di avere concessa la vice-pretura che invece il comune di Calatafimi si ostinava a negare.

Si sa che comunque a Vita vi fu la vice-pretura dal 1823 al 1839.

I primi sindaci di cui con certezza abbiamo notizie sono: Vito Palmeri che fu sindaco nel 1829, Isidoro Fimia nel 1834, e Antonio Ditta dal 1840 al 1842.

La scarsità di notizie riguardanti questo periodo è dovuta principalmente agli incendi della casa municipale avvenuti nel 1820 e durante la rivolta del 1848 capeggiata dal Ditta.

### *Il comune di Vita durante la rivoluzione del 1848*

I siciliani, è cosa risaputa, non hanno mai versato con entusiasmo nelle casse dello Stato il contributo dovuto sotto forma di tasse. La loro avversione, che in periodi precedenti è stata alimentata e giustificata dalle varie dominazioni straniere che tutto volevano senza nulla dare, è ormai un fatto di costume. Durante la dominazione dei Borboni le cose non andavano certamente in modo diverso. Il popolo era vessato da tasse gravose e dalle angherie dei notabili. Questa situazione affliggeva i sudditi borbonici e quindi anche i vitesi allo scoppiare della rivolta del 12 gennaio 1848 a Palermo contro le truppe che la presidiavano.

I vitesi, che contribuirono alla lotta contro i Borboni con una squadra di volontari, pensarono bene di approfittare del clima surriscaldato per fare la loro rivolta particolare. Tutto il loro rancore nei riguardi del governo si riversò sulla persona di Giuseppe Modica che rappresentava il potere in veste di esattore.

Il Modica, a quanto è dato sapere, non si limitava a fare il suo lavoro ma apparteneva a quel tipo di persone che approfittano del potere per angariare il prossimo.

Pare che, tra l'altro, fosse solito apostrofare la gente con frasi come: « Porci, villani: con le vostre facce mi dovrò ammattonare una stanza della mia casa, per potervi meglio calpestare » <sup>(2)</sup>.

(2) ANTONINO GIOIA, *op. cit.*, pag. 195.

I vitesi credettero dunque arrivato il momento di fare piazza pulita.

Il 17 febbraio 1848 capeggiati da Antonio Ditta, che a quanto pare aveva le sue vendette personali da compiere, fecero irruzione nella casa del Modica, lo fecero prigioniero e dopo averlo malmenato lo decapitarono con una roncola. Infilata poi la testa su una pertica la portarono in giro per il paese e poi la lasciarono, per alcuni giorni, legata ad un balcone della casa dell'ucciso.

Nè si limitarono ad infierire sull'esattore. Morirono per mano dei rivoltosi, altre dodici persone. La Casa municipale venne assalita, saccheggiata e infine incendiata con tutto quello che vi era custodito.

A causa di questo incendio non è possibile trovare alcun documento, atto, delibera o altro riguardante il periodo che va dalla fondazione fino al 1848.

I rivoltosi presero di mira anche la casa del sindaco Vito Ingraldi con l'intenzione di ucciderlo. Ma questi, che era stato avvertito, riuscì a salvarsi trovando rifugio nella vicina Calatafimi.

Intanto a Palermo la rivolta era stata domata e la polizia e le truppe furono in grado di spegnere i focolai che si erano accesi un pò ovunque.

Fu quindi la fine della rivolta. I protagonisti vennero presi e condannati. Il Ditta, che l'aveva capeggiata ma non vi aveva preso parte attiva, venne esiliato insieme ad altri. Molti furono condannati all'ergastolo e vi furono anche due giustiziati: Giuseppe Abate che venne giustiziato a Vita nel baglio baronale e Giuseppe Mannone che fu, invece, giustiziato a Trapani.

### *I vitesi e i Mille*

L'11 maggio 1860, data dello sbarco dei garibaldini a Marsala, i vitesi nulla sapevano nè di Garibaldi nè dei motivi che avevano dato il via alla spedizione.

Dopo la confusione e la paura creata dalle prime notizie sullo "sbarco dei Mille", la sera del 14 maggio un gruppetto, formato dal sedicenne Vito Genova fu Giuseppe, dai fratelli Saverio e Salvatore Cappello e da Vincenzo Leone fu Erasmo, che lo guidava, partì da Vita alla volta di Salemi dove si trovava Giuseppe Garibaldi.

Intanto il Ditta, che si trovava esiliato a Siracusa, saputo dello sbarco, ritornò a Vita raccolse intorno a sè una ventina di volontari e insieme a loro si unì a Garibaldi.

Da un racconto di un garibaldino, tale Vincenzo Emanuele, sappiamo che vi è stato un colloquio fra Garibaldi e il Ditta che lo voleva convincere a proclamare la Repubblica siciliana. Sappiamo che Garibaldi non era dello stesso avviso, infatti, disse al Ditta che occupava la Sicilia a nome e spese di Vittorio Emanuele (3).

Un altro vitesese che si distinse fu Isidori Spanò che ebbe una parte decisiva nella battaglia di Pianto Romano.

Essendo lo Spanò conoscitore dei luoghi consigliò ai garibaldini di piazzare la colubrina sulle alture di Calemicci, e precisamente, vicino al giardino di don Giovanni Monaco. Pare che proprio grazie ad un colpo messo a tiro dallo Spanò, la palla del cannone colpendo il campo dei nemici abbia volto le sorti della battaglia fino a quel momento favorevole ai Borboni.

I garibaldini vitesi seguirono Garibaldi fino a Palermo dove continuarono a distinguersi sul campo.

Ma anche i paesani che non presero parte alla battaglia aiutarono i Mille. A Vita, nel convento di San Francesco, venne approntato un ospedale da campo (ospedale d'ambulanza) dove furono curati da sessanta a ottanta feriti. L'ospedale era diretto dal prof. Lampiasi coadiuvato dal dott. Scaduto che pare abbia lasciato la moglie partoriente per andare a prestare i primi soccorsi ai feriti.

Altri feriti furono ricoverati nelle case private. Ricordiamo tra i soccorritori le famiglie: Scaduto, Corrao, Romano e Leone.

A Luigi Mantignoni, Francesco Montanari, Ulisse Annibale Pedotti, garibaldini morti a Vita, la cittadinanza dedicò alcune strade.

Tra i garibaldini vitesi ricordiamo: Salvatore Cappello, Saverio Cappello, Gaetano Di Giovanni, Antonio Ditta, Vincenzo Emanuele, Vito Genova, Vincenzo Leone, Giuseppe Occhipinti, Antonino Pedone, Nicolò Riservato, Sal-

---

(3) ANTONINO GIOIA, « Il comune di Vita e il risorgimento italiano ». Estratto dalla Rassegna Storica del Risorgimento, Anno XXV, Fascicolo III, Marzo 1938-XVI, pag. 4.

vatore Rizzuto, Isidoro Spanò, Vito Surdi e Antonio Vesco.

A riprova dell'impegno del comune in tale occasione, apprendiamo dalla deliberazione del 17 giugno 1860 del Decurionato che il comune di Vita impegnò la somma di centocinquanta onze per curare i feriti. Somma questa non indifferente se rapportata al bilancio comunale.



### *Vita dal 1860 all'avvento della Repubblica*

La storia politica locale dall'Unità d'Italia al fascismo fu caratterizzata dalla lotta per il potere fra due personaggi: il sac. Bartolomeo Perricone e il cav. Vincenzo Leone.

I due erano a capo di due partiti locali opposti che per circa quarant'anni si scontrarono per la conquista del potere. Il Perricone riuscì in prima persona o tramite elementi dello stesso partito a mantenere il governo del comune dal 1876 al 1895. Nelle elezioni del 1895 finalmente il Leone riuscì ad avere il sopravvento. Restò sindaco di Vita fino al dicembre 1916 <sup>(4)</sup>, quando si dimise per motivi di salute. Segue un periodo caratterizzato da brevi sindacature e da commissariamenti.

Intanto cambia il clima politico e la famiglia Perricone ritorna a galla con la presenza di due podestà: i fratelli Bartolomeo e Domenico Perricone che guidarono il paese dal 1923 al 1932.

(4) LAGHI CARMINE, *Relazione letta al ricostituito consiglio comunale di Vita, Adunanza del 14 febbraio 1906.*

Questo periodo fu caratterizzato da fatti di sangue che colpirono oltre ai cittadini gli stessi detentori del potere. In particolare vennero uccisi i primi due potestà: Domenico e Bartolomeo Perricone. La stampa di regime diede molto risalto ai due omicidi i cui autori sono rimasti ignoti.

Domenico Perricone fu ucciso a Vita il 30 gennaio 1920, a 29 anni. Bartolomeo fu ucciso a Salemi il 13 giugno 1932.

In seguito a questi avvenimenti il governo del comune fu gestito da vari commissari prefettizi che si succedevano alternandosi ad altri podestà fino all'entrata delle truppe alleate.

Venne allora insediato un governo locale provvisorio (1943) a capo del quale fu nominato Pietro Scavuzzo. Vice-sindaco fu Vincenzo Renda che diventò sindaco nel 1944 in seguito alle dimissioni dello Scavuzzo.

### *Successione degli amministratori del comune di Vita dal 1840 ad oggi.*

1. DITTA ANTONIO, sindaco dal 1840 al 1842. Dal 1843 al 1847, l'amministrazione del comune venne retta alternativamente da Ingraldi Vito e da Antonio Ditta, con momenti infuocati, tra i due.
2. INGRALDI VITO, sindaco dal 1847 al 1853.
3. LEONE BALDASSARE, sindaco dal 1853 al 1856.
4. INGRALDI VITO, sindaco dal 1856 al 1859.
5. LEO GIUSEPPE, sindaco dall'1 gennaio 1859 al 15 maggio 1860.
6. LEONE VINCENZO, governatore di Vita, dal 1860 al 1861.
7. LEONE MELCHIORRE, sindaco dal 1861 al 1864.
8. FIMIA VITO, sindaco nel 1864 (per pochi mesi e si dimise).
9. CARPINTERI FRANCESCO, sindaco dal 1865 al 1866.

A seguito di una crisi comunale, il comune venne retto da due prosindaci: Antonio Ditta e Melchiorre Leone. Dal 1867 al 1868.

10. LEONE MELCHIORRE, sindaco dal 1869 al 1870.
11. ROMANO GIROLAMO, sindaco dal 1870 al 1872.
12. FIMIA VITO, sindaco dal 1873 al 1873 (per pochi mesi)



*Piazza San Francesco: chiesa e palazzo municipale*



*Vincenzo Leone, governatore di Vita (1860-1861)*



e si dimise).

In seguito alle dimissioni del sindaco Fimia Vito, il comune ancora in crisi, venne retto collegialmente da tre prosindaci: Modica Giuseppe, Perricone Bartolomeo e Romano Vincenzo. Amministrarono fino al dicembre 1873.

13. LEONE MELCHIORRE, sindaco dal dicembre 1873 al 1876.

Il consiglio comunale in crisi venne sciolto e il comune fu retto da un commissario straordinario per circa tre mesi.

14. PERRICONE BARTOLOMEO, sindaco dal 4 maggio 1876 al 4 maggio 1877.

15. ROMANO GIROLAMO, sindaco dal 1877 all'aprile del 1879.

16. PERRICONE BARTOLOMEO, sindaco dal 1879 al 1882.

17. ROMANO VINCENZO, sindaco dal maggio 1882 al 31-12-1882.

18. PERRICONE BARTOLOMEO, sindaco dal 1883 al 1891.

19. ROMANO VINCENZO, sindaco dall'agosto 1891 al 5-1-1894.

20. PERRICONE GIUSEPPE, sindaco dal 1894 al 1895.

21. LEONE VINCENZO, sindaco dal 4 agosto 1895 al dicembre 1916 (si dimise).

22. MARCHESE SETTIMO, sindaco dal 1916 al 1920.

23. MANNONE VITTORIO, sindaco dal 1920 al 1923 (si dimise).

24. PERRICONE BARTOLOMEO, sindaco dal 1923 al 1924 (si dimise).

25. PERRICONE DOMENICO, sindaco e poi 1° podestà dal 1924 al 30-1-1929.

A seguito dell'uccisione del 1° podestà di Vita, Domenico Perricone, vennero nominati commissari prefettizi, prima il dr. Giuseppe Borzellino e successivamente, il rag. Diego Virzì. Questo periodo durò per alcuni mesi.

26. PERRICONE BARTOLOMEO, venne nominato commissario e 2° podestà di Vita, dal 1929 al 13 giugno 1932.



*Domenico Perricone, podestà di Vita (1924-1929)*

*Dal Foglio d'Ordini del Comando Generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale  
dispensa 7 del 15 Marzo 1929 - VII.*

## ENCOMIO SOLENNE

**Camicia Nera Perricone Domenico 174<sup>a</sup> Legione "Segesta",**

Purissima figura di fascista della vigilia, gerarca operoso e capo della civica Amministrazione, colpito a morte in un vile agguato, durante la tormentosa agonia, perdonava agli ignoti assassini e raccolte le estreme energie trovava la forza di gridare: **Viva Mussolini!**

Vita, 1 Febbraio 1929.

(A cura del Fascio di Vita)

- A seguito dell'uccisione del 2º podestà di Vita, Bartolomeo Perricone, vennero nominati commissari prefettizi, prima il dr. Mario Scurto da Salemi, e successivamente il dr. Dino Terranova. La gestione commissariale durò circa due anni.
27. COPPOLA LEONARDO, commissario e 3º podestà di Vita dal 1934 al 1936.  
Venne nominato commissario prefettizio il dr. Francesco Caruso, per alcuni mesi.
  28. MODICA ROSARIO, commissario prefettizio e 4º podestà di Vita, dal 1936 al 1939.  
Venne nominato commissario prefettizio il dr. Carmelo Caliri, per alcuni mesi.
  29. DAIDONE ANTONINO, 5º e ultimo podestà di Vita, dal 1939 al 1943.
  30. SCAVUZZO PIETRO, sindaco di Vita dall'agosto 1943 all'aprile 1944.
  31. RENDA VINCENZO, sindaco dal 1944 al 1985.
  32. ACCARDO GIUSEPPE, sindaco dal 1985 ad oggi.

### *Etnocentrismo politico.*

In un piccolo centro, qual'è Vita, dove « ciascuno ha la possibilità di conoscere pressochè tutte le altre persone della comunità » <sup>(5)</sup>, le passioni politiche perdono colore e diventano un problema di rapporti interpersonali.

Caratteristica della politica dei piccoli centri è la frattura tra ideologia e comportamento concreto.

I vitesi, da buoni contadini, danno il voto solo nella speranza di trarne un beneficio personale. Più esattamente, usano il voto come ringraziamento per un beneficio ricevuto così come fanno con i santi protettori. Non sono, quindi, guidati nè da ideologia nè da fiducia nelle promesse che vengono loro fatte.

« Questo costume dell'elettorato di riconoscere e compensare i favori ricevuti piuttosto che lasciarsi tentare da promesse per il futuro, naturalmente costituisce un grande vantaggio per il partito al potere » <sup>(6)</sup>.

---

(5) EDWARD C. BANFIELD, « Una comunità del mezzogiorno », S. Ed. Il Mulino, Milano, 1961, pagg. 72-74.

(6) EDWARD C. BANFIELD, op. Cit., pagg. 79-80.

Nel periodo antecedente le elezioni, i notabili del paese si intrattengono cordialmente con tutti quelli che incontrano. Persone che fino a qualche settimana prima erano sistematicamente ignorate diventano oggetto di gentilezze e scroccatori soddisfatti di consumazioni gratuite al bar. A tutti, alla fine viene chiesto il voto e tutti promettono... tanto il voto è segreto. E' un gioco di cui conoscono le regole entrambi i giocatori... ma può capitare che qualcuno ci caschi!

Ancora una volta il contadino ha trovato il modo di districarsi in una situazione che potrebbe comprometterlo.

Nessuno del resto può vietargli di cambiare la persona votata o addirittura il partito. Nè ciò deve scandalizzare, lo fa con la massima tranquillità, sorretto in ciò dall'esempio di alcuni amministratori che fanno i pendolari fra una lista e l'altra a seconda della convenienza.

Ad ingarbugliare maggiormente la matassa interviene la piccolezza del comune. Quasi tutti i votanti hanno almeno un parente in lista. Si può affermare, in linea generale, che intere famiglie votino lo stesso candidato. Ciò vale non solo per il nucleo familiare ma anche per i parenti acquisiti. I guai cominciano, come si è verificato, quando la famiglia in questione ha parenti candidati in liste diverse. Non di rado il tutto si risolve con rancori e col non salutarsi più.

In ogni caso è ancora una volta la mentalità del contadino restio al cambiamento che ha la meglio. Infatti, seguendo la massima "*megghiu 'u tintu canusciutu, ca 'u bonu a canusciri*" <sup>(7)</sup> il vitese preferisce sostenere le stesse persone. In conseguenza di ciò si può notare come gli amministratori di Vita abbiano ricoperto le loro cariche per lunghi periodi. Basta dare uno sguardo alle liste presentate dal 1946 in poi per accorgersi che sono sempre gli stessi uomini a guidare il paese.

Il 18 aprile 1946 a capo della lista civica contrassegnata "*Stretta di mano*" viene eletto sindaco Vincenzo Renda che di fatto già guidava il paese da due anni.

---

(7) « Meglio il cattivo già conosciuto che il buono ancora da conoscere ».

Vincenzo Renda resterà alla guida del paese fino al 1985, quando decise per motivi di salute di non ricandidarsi.

Il Renda era di matrice repubblicana <sup>(8)</sup> ma la sua lista civica nel tempo, si è variamente colorata.

Egli infatti pur di assicurarsi la maggioranza, ricordiamo che a Vita vige il sistema maggioritario, ad ogni consultazione elettorale non esitava ad allearsi con gli schieramenti che fino a quel momento erano all'opposizione.

Parte del successo della lista "*Stretta di mano*" è senz'altro ascrivibile al carisma del suo leader, ma anche alla mancanza di organizzazione e di abilità delle forze che di volta in volta concorrevano alle elezioni comunali.

Infatti quando gli avversari, superando egoismi e spaccature, si organizzavano riuscivano a complicare la vita del Renda.

Un esempio lo abbiamo nel 1952 quando furono presentate quattro liste civiche:

Lista n. 1 "*Aquila*"

Lista n. 2 "*Donna con spighe*"

Lista n. 3 "*Stretta di mano*"

Lista n. 4 "*Scudo crociato con scudo e corona*"

A causa del numero delle liste l'elettorato si divise, comunque le tre liste insieme riportano il 59,82% contro il 40,18% della coalizione capeggiata dal Renda il quale tuttavia vince ancora una volta grazie al sistema maggioritario.

La lotta si fece di nuovo accesa nelle consultazioni del 1964. In quella occasione l'opposizione si riorganizzò varando la lista civica "*Scudo crociato e campana*" (DC-PCI) capeggiata da Giuseppe Craparotta. Una parte dei cattolici e del clero locale non vide di buon occhio questo esperimento di compromesso storico e Renda ancora una volta vinse le elezioni amministrative.

---

(8) VINCENZO RENDA nato a Vita il 15 gennaio 1913. Fu sindaco di Vita ininterrottamente dal 1944 al 1985. Candidato alle elezioni regionali siciliane del 3 giugno 1951 nel partito repubblicano italiano, ottenne 2517 preferenze su 12.659 voti di lista. Ricandidato alle politiche (senato della repubblica) per il partito repubblicano italiano-partito radicale del 25 maggio 1958, ottenne 4444 voti. Nel 1959 alle elezioni regionali, pur non candidatosi, sostenne l'USCS (Unione Siciliana Cristiano-Sociale). E' deceduto il 3 febbraio 1987.

Ritiratosi il Renda, nelle elezioni del 12 maggio 1985, la lista "*Stretta di mano*" si ripresenta ma non ottiene la vittoria. Venuto meno il leader carismatico cambia completamente il clima politico e si presentano spaccature anche all'interno delle varie compagini.

Infatti troviamo nei due opposti schieramenti membri dello stesso colore politico.

La guida del paese viene pertanto affidata dall'elettorato ad un'altra lista civica "*L'avvenire vitese*" nella quale confluiscono forze che erano solitamente alleate del Renda.



*Vincenzo Renda, sindaco di Vita (1944-1985)*